

L'ERMENEUTICA DEL *SENSUS FIDEI* IN JOSEPH RATZINGER

Ogni persona umana vive un intenso sviluppo personale legato alle svariate dimensioni che fanno parte della personalità lungo la propria storia individuale. Sia sforzo individuale sia influsso della società frequentata e della cultura partecipata da parte di ogni singolo sono resi componenti molto importanti della prospettiva della crescita personale che porta alla riscoperta della verità esistenziale. Chi è credente riconosce il bisogno di riscoprirla tramite l'intimo rapporto con Dio. Da una parte vive influsso della misteriosa realtà con Dio nella Chiesa, dall'altra è influenzato dalla della società e dall'ambiente dell'ambiente culturale, dallo stile dell'interpretazione della vasta realtà visibile invisibile. Questa ambiguità delle dimensioni crea una confusione nel ritrovamento dei giusti obbiettivi e ragioni che potrebbero essere di aiuto nello sviluppo del dell'*sensus fidei*.

„Il cristiano medio di oggi deriva da questo principio che la fede nasce dall'opinione individuale, dal lavoro intellettuale e dall'intervento dello specialista; ed una simile visione gli sembra più «moderna» ed «evidente» che non le posizioni cattoliche”² – sono le parole di Ratzinger il quale descriveva la mentalità della persona moderna, protagonista della società contemporanea, alla quale viene comunicata la fede. Il modo di interpretarla è ridotto da ella a tre componenti: all'opinione personale, alla ricerca intellettuale e all'influsso degli scienziati. Ratzinger suggerisce di usare il metodo ermeneutico della fede non in rapporto alle potenzialità scientifiche e alle scelte individuali ma piuttosto in rapporto alla Sacra Scrittura e alla Tradizione antica e sempre nuova della Chiesa. Si tratta di uno sguardo, che mira ad evidenziare i principi ermeneutici che costituiscono i criteri e le fonti della fede.

La persona umana lungo il percorso della storia si interessava della sua vera esistenza, la quale largamente veniva interpretata tramite diversi concetti e presupposti filosofico-filosofici – sociologici. C'è nello svolgersi dei tempi nella storia una identità riconoscibile del singolo essere umano con se stesso? Esiste la verità esistenziale che

¹ Ks. dr hab. Andrzej Proniewski – ur. 15. 04. 1968 r. Od 2012 r. pełni obowiązki kierownika Międzywydziałowej Katedry Teologii Katolickiej Uniwersytetu w Białymstoku. Obronił doktorat z teologii dogmatycznej w roku 2000 na Papieskim Uniwersytecie Gregoriańskim w Rzymie i habilitował się w 2013 r. z teologii fundamentalnej na Wydziale Teologicznym w Lugano. Rektor i wykładowca w Archidiecezjalnym Wyższym Seminarium Duchownym w Białymstoku, na Papieskim Wydziale Teologicznym w Warszawie – Studium Teologii w Białymstoku i w Studium Życia Rodzinnego w Białymstoku. Konsultor Rady Naukowej Konferencji Episkopatu Polski. Redaktor naczelny „Rocznika Teologii Katolickiej”. W swoim dorobku naukowym posiada publikacje z zakresu teologii, hermeneutyki i antropologii, m.in. *Kim on jest? Hermeneutyka demonologii*, Białystok 2011, *Teologia ermeneutica di Joseph Ratzinger*, Lugano 2014; adres do korespondencji: ul. Warszawska 46, 15-077 Białystok, e-mail: pronjunior@libero.it.

² V. Messori, J. Ratzinger, *Rapporto sulla fede*, Cinisello Balsamo 1985, pp. 164-165.

sarà considerata come tale nonostante il percorso del tempo e il cambiamento delle circostanze storiche della vita, poiché essa è efficace e vera? Il rapporto della persona umana vissuta nel mondo considerato come cosmo con la realtà che lo trascende cioè con Dio da cui dipende tutto può essere di aiuto di per trovare risposte alle domande sopraelencate.

La questione dell'ermeneutica in tutti i campi inclusa la realtà della fede è in fine dei conti la questione ontologica in ricerca della verità nella diversità delle sue diverse manifestazioni storiche³. Credere pertanto non è un atto isolato né teoretico; al contrario, costituisce un atteggiamento fondamentale di fiducia e di certezza che impegna il credente in tutta la sua esistenza⁴.

1. La Sacra Scrittura come norma del *sensus fidei*

Sacra Scrittura portando avanti il messaggio della salvezza come il punto centrale della trasmissione di essa focalizza una serie di eventi realizzati da Dio che diventano i concetti base di appoggiare al cristiano lo sviluppo intellettuale della fede. Il teologo protestante Oscar Cullmann (1902-1999) con il quale dialoga Ratzinger nei suoi scritti sottolinea che il punto decisivo della Sacra Scrittura, cioè la storia della salvezza di Dio che si comunica all'essere umano, richiede essenzialmente l'inserirsi attraverso la fede in una storia precedente agli individui in cui il credente penetra e che in tal modo diventa per lui mandato e salvezza⁵. Allora l'atteggiamento decisivo per Cullmann è fede nel senso anche dell'esistenza escatologica, il concetto, il quale non viene condiviso né dalla dottrina della Chiesa cattolica né da Ratzinger stesso. Il Dio presente nella Bibbia è sempre in relazione con ogni essere umano, questo vuol dire che Dio non è solamente la realtà della fede personale ma si fa vivo, dentro ogni evento della storia e del tempo. Come scrive Ratzinger l'agire di Dio non si condiziona né dalla Bibbia né dalla storia e sottolinea che non c'è prospettiva di Dio che significherebbe il primato della storia sulla metafisica, su ogni teologia dell'essenza e dell'essere ma piuttosto ermeneuticamente spiega che esiste il „*prae* dell'agire divino che significa la priorità dell'*actio* sul *verbum*, della realtà sul messaggio, in altre parole: la profondità della realtà, contenuta nell'evento della rivelazione, (...) che si sforza di spiegare l'agire divino in parole umane”⁶.

„L'interpretazione storico – critica della Scrittura ha certamente aperto molte e grandiose possibilità nuove di comprendere meglio il testo biblico. Ma essa, per sua stessa natura, può illuminarlo solo nella sua dimensione storica e non nella sua attuale valenza. Se si dimentica questo limite essa diventa non solo illogica, ma anche, proprio perciò non – scientifica; si dimentica allora anche che la Bibbia come messaggio per il presente e per il futuro può essere compresa solo nel collegamento vitale con

³ Cfr. E. Coreth, *Grundfragen der Hermeneutik. Ein philosophischer Beitrag*, Freiburg i. Br. 1969.

⁴ Cfr. J. Ratzinger, *Fede come fiducia e gioia – Evangelo*, in: J. Ratzinger, *Elementi di teologia fondamentale*, Brescia 2005, p. 69; J. Ratzinger, *Fede e teologia*, in: J. Ratzinger, *La comunione nella Chiesa*, Cinisello Balsamo 2002, p. 11; J. Ratzinger, *Chi ci aiuta a vivere? Su Dio e l'uomo*, Brescia 2005, p. 38.

⁵ J. Ratzinger, *Elementi di teologia fondamentale...*, p. 133.

⁶ *Ibidem*, pp. 137-138.

la Chiesa. Si finisce così per leggere la Scrittura non più a partire dalla Tradizione della Chiesa e con la Chiesa, ma a partire dall'ultimo metodo che si presenti come «scientifico». Questa indipendenza è diventata, in alcuni, addirittura una contrapposizione; tanto che la fede tradizionale della Chiesa a molti non sembra più giustificata dall'esegesi critica ma appare soltanto come un ostacolo alla comprensione autentica, «moderna» del cristianesimo⁷.

Non si può – Ratzinger avvisa nei suoi scritti – leggere „la Bibbia senza la Chiesa. Non è più la Parola efficace di Dio, ma una raccolta di molteplici fonti storiche, una collezione di libri eterogenei dai quali si cerca di tirare fuori, alla luce dell'attualità, ciò che si ritiene utile. Una esegesi che non viva e non legga più la Bibbia nel corpo vivente della Chiesa diventa archeologia⁸. Continua – „Per opera della ricerca storico – critica la Scrittura è ridiventata un libro aperto, ma anche un libro chiuso. Un libro aperto: grazie al lavoro dell'esegesi, noi percepiamo la parola della Bibbia in modo nuovo, nella sua originalità storica, nella varietà di una storia che diviene e che cresce, carica di quelle tensioni e di quei contrasti che costituiscono contemporaneamente la sua insospettata ricchezza. Ma in questo modo, la Scrittura è tornata ad essere anche un libro chiuso: essa è divenuta l'oggetto degli esperti; i laici, ma anche lo specialista in teologia che non sia esegeta, non possono più azzardarsi a parlarne⁹. Ratzinger suggerisce che ognuno può usare il metodo ermeneutico, anche un cattolico qualsiasi senza la preparazione scientifica perché la fede non è costituita dalle scoperte sulle fonti e sugli estratti biblici, ma dalla Bibbia come sta, come è stata letta nella Chiesa, dai Padri e oggi. Non si può dipendere nella comprensione della parola scritta nella Bibbia dallo studio come il suo testo è stato sviluppato e creato. Piuttosto si dovrebbe essere fedeli a questa lettura che ci ha dato anche i santi, spesso illetterati e inesperti di complessità esegetiche che comunque loro l'hanno capita meglio degli altri studiosi o esperti nella esegesi¹⁰.

Questo atto avviene nella fede. Il metodo ermeneutico filologico e ermeneutico storico non basta alla completa apertura di un testo storico. L'interpretazione sembra essere giusta quando è un procedimento vitale ma non tecnico. Ratzinger nota: „Chi interpreta il Nuovo Testamento con tutti gli strumenti della scienza storico-filologica ed insieme non si rimette a quella esperienza fondamentale dalla quale viene la stessa parola del Nuovo Testamento, cioè la fede, non conoscerà mai la realtà che in esso è stata portata ad un'una espressione verbale¹¹. Questo non vuol dire fare della fede un metodo ma significa che interpretazione neotestamentaria si deve recepire come un procedimento storico¹².

⁷ V. Messori, J. Ratzinger, *Rapporto sulla fede...*, p. 74.

⁸ *Ibidem*, p. 75.

⁹ *Ibidem*, p. 76.

¹⁰ *Ibidem*, pp. 76-77.

¹¹ J. Ratzinger, *Storia e dogma*, Jaca Book, 1971, p. 34.

¹² H. Schlier, *Biblische und dogmatische Theologie*, in: *Besinnung auf Das Neue Testament*, Freiburg 1964, p. 11; paragonabili osservazioni si può trovare in J.M. Robinson, *Kerygma und historischer Jesus*, Zürich-Stuttgart 1960, pp. 83-90.

La Bibbia è sempre intesa come norma fondamentale di ogni atto della fede allora può essere riletta efficacemente tramite il metodo ermeneutico nel contesto della Chiesa – è parola ecclesiale¹³. Dunque non basta impegno personale di chi la sta comprendendo nella riflessione individuale. L'ispirazione non è ridotta a un processo individuale – carismatico ma dovrebbe essere un processo essenzialmente storico – ecclesiale inserito in tutto il processo di tradizione, di storia della forma e di redazione¹⁴ sempre ricordando il criterio che la Bibbia è l'unico libro universale della cristianità.

Nella teologia dei Padri della Chiesa fu evidenziato insostituibile ruolo della Bibbia nel cammino della fede, essa è unico interprete esatto e sicuro per tutti. Comprendere la Bibbia come norma, lungo il percorso dei secoli del cristianesimo, ha suscitato diversi pericoli nell'interpretazione di essa stessa. Ratzinger scrive che: „oggi siamo giunti, in modo quasi sconcertante, ad una conclusione diversa dei fatti. Il problema ermeneutico investe tutta la Scrittura e nella disputa tra storici ed ermeneuti nulla è rimasto della biblica chiarezza che brilla di luce propria”¹⁵. I più discussi problemi si concentrano circa la differenza tra fonti e redazione, tra il testo ed interpretazione, tra il tempo di allora e il tempo di oggi.

Nonostante questo non viene eliminato il ruolo importante, normativo della Sacra Scrittura come libro unico della chiesa. Soprattutto perché sempre comprendere la Bibbia dipende dallo spirito che edifica la chiesa e contemporaneamente aiuta a non soffermarsi sulle espressioni private, proprie ma di colui dal quale essa proviene. „Per quanto siano differenti i libri che la compongono, la Scrittura è una in forza dell'unità del disegno di Dio, del quale Cristo Gesù è il centro e il cuore”¹⁶. La Sacra Scrittura interpretata nella fede è il riferimento fondamentale dell'identità cristiana tanto che la Chiesa ha sempre inteso il suo insegnamento come interpretazione della Sacra Scrittura. D'altra parte anche la Sacra Scrittura è interpretazione ispirata, sviluppata nei credenti, della Parola vivente. Così lega ambedue realtà Ratzinger: „la cosa ultima non è allora lo scritto, ma la vita, che il Signore ha trasmesso alla sua Chiesa, e in cui anche la Scrittura ha vita ed è vita”¹⁷. C'è quindi una profonda reciprocità tra Scrittura e Chiesa e una relativa precedenza di ciascuna sull'altra: se la Scrittura è costantemente misura della vita ecclesiale, la Chiesa è lo spazio vitale della Scrittura. L'una e l'altra sono indisciungibili. Questa situazione postula „l'esistenza della Chiesa universale come realtà concreta e capace di agire, poiché solo la Chiesa nel suo insieme può essere in simile maniera spazio vitale della Sacra Scrittura”¹⁸. La questione diventa in sé molto pratica: „come giunge la Scrittura ad aver vigore nella Chiesa? Chi decide della conformità alla Scrittura del suo parlare?”¹⁹. Emerge qui chiaramente il tema dell'au-

¹³ J. Ratzinger, *Dogma e predicazione*, Brescia 1973, p. 19.

¹⁴ Ibidem.

¹⁵ Ibidem, p. 24. Cfr. E. Käsemann, *Exegetische Versuche und Besinnungen II*, Göttingen 1964, p. 36.

¹⁶ J. Ratzinger, *È ancora attuale il Catechismo della Chiesa?*, in: J. Ratzinger, *In cammino verso Gesù Cristo*, Cinisello Balsamo 2004, p. 127.

¹⁷ J. Ratzinger, *Chiesa, ecumenismo e politica. Nuovi saggi di ecclesiologia*, Milano 1987, p. 72 (v. orig. J. Ratzinger, *Kirche, Ökumene und Politik. Neue Veruche zur Ekklesiologie*, Düsseldorf 1969).

¹⁸ Ibidem, p. 73.

¹⁹ Ibidem, p. 73.

torità, della Tradizione, del Magistero e dei Padri che sono poi un unico ermeneutico tema strettamente unito tra di sé.

2. Tradizione come base dello sviluppo della fede

Il concetto di tradizione nell'ermeneutica ratzingeriana viene introdotto dalla tradizione orale distinta e trasmessa inalterata accanto alla Scrittura dal tempo apostolico in avanti²⁰. La fede non ha altre fondamenta fuorché le documentazioni accertabili della Scrittura che risalgano al tempo apostolico. La tradizione in concomitanza alla Scrittura escludeva la storia. Ratzinger sottolinea che la tradizione deve intendersi come unico obiettivo della ricerca storica però non dipende dal contesto storico. Tradizione si fonda – spiega Ratzinger – „sulla bipartizione della Scrittura in Vecchio e Nuovo Testamento, in modo tale che il Nuovo appare come spiegazione cristologica del Vecchio, come «tradizione» che conferisce alla «Scrittura» il suo senso proprio”²¹. In seguito alla formazione del canone degli scritti neotestamentari, che riuni nella Scrittura tutto quanto fino ad allora era considerato tradizione scritta del Nuovo Testamento, si ebbe necessariamente una certa interferenza nel concetto di tradizione che naturalmente è prosecuzione conseguente alla linea vigente fino a quel tempo dicendo che la Scrittura (Vecchio e Nuovo Testamento) si deve interpretare secondo la fede²². Ermeneutica della tradizione viene illuminata dalla luce della fede e aiuta a crescere in essa. „Nella Chiesa cattolica con il principio «Tradizione» – spiega Ratzinger – (...) si intende una precisa determinazione della relazione fra la parola viva della Chiesa e la parola, canonica, della Bibbia. «Tradizione» significa qui soprattutto che la Chiesa vivente nella struttura della successione apostolica, col ministero petrino come centro, è la dimora in cui la Bibbia viene vissuta e interpretata con autorità”²³. È importante capire che il contenuto centrale dell'autorità si definisce nella struttura episcopale della successione apostolica: „Successione apostolica è la forma sacramentale della vincolante presenza della Tradizione”²⁴. La questione dell'autorità nella Chiesa suppone una precisa posizione nella questione del rapporto Chiesa – Scrittura – Tradizione. Senza un'autorità vincolante sulle questioni essenziali si dissolve la Scrittura nella disputa delle ipotesi storico – esegetiche, e si dissolve pure la Chiesa.

3. I Padri della Chiesa come eredi della dottrina della fede

Il tempo della fine della prima guerra mondiale viene segnalato nella teologia cattolica del *ressourcement* che significa in pratica ritorno alle fonti della Chiesa primitiva tramite lettura dei testi originali dei padri e non attraverso l'impostazione filosofica della scolastica. Viene realizzato il desiderio di essere fedele alla vitalità della fede originaria presentata nei scritti dei primi teologi. Ermeneutica dei testi dei Padri della

²⁰ J. Ratzinger, *Storia e dogma...*, p. 17.

²¹ Ibidem, p. 25.

²² Ibidem.

²³ J. Ratzinger, *Chiesa, ecumenismo e politica...*, p. 80.

²⁴ Ibidem, p. 75.

Chiesa rifatta con più accuratezza dai teologi come Odo Casel (1886-1948), Hugo Rahner (1900-1968), Henri de Lubac (1896-1991), Jean Daniélou (1905-1974) si considerava scritturistica perché legata ai Padri. Ratzinger nota che questo evento, anche se incluso nel cerchio di soprannominati, con una nuova capacità ermeneutica, ha portato un nuovo risveglio formato dalla nuova coscienza, chiamato *aggiornamento* come distinzione tra presente ed il futuro nel quale si deve rendere presente ed effettivo il fatto teologico²⁵. Ratzinger ricorda il fatto che: „Il Vaticano I rifacendosi al Concilio di Trento, ha già dichiarato che nelle cose riguardanti la fede e la morale si deve ritenere come vero senso della Scrittura quello tenuto e che tiene tuttora la Chiesa, alla quale compete giudicare sul vero senso e sulla retta interpretazione delle sacre Scritture. A nessuno perciò è lecito dare una spiegazione della Sacra Scrittura che sia contraria a questo senso o anche all’unanime consenso dei Padri”²⁶. Ratzinger suggerisce il bisogno di salvare il contatto con i testi dei Padri tramite lo studio di essi e giusto metodo ermeneutico nella loro interpretazione. Però, secondo lui „l’approvazione del metodo storico – critico e l’interpretazione dalla tradizione e dalla fede della Chiesa sono posti l’uno accanto all’altra, ma proprio in questa doppia accettazione si nasconde l’antagonismo fra le due posizioni”²⁷. Si impone interrogativo nell’ermeneutica dei testi dei Padri circa due realtà: quella della scienza e quella della fede. „I Padri trattando della ragionevolezza del cristianesimo, hanno distinto tra *ratio*, la pura ragione, e *intellectus*, la facoltà visuale spirituale dell’uomo, che oltrepassa la pura ragione”²⁸. L’essenza della sapienza della fede sta nel fatto che essa supera i limiti della pura ragione e rende possibile l’incontro con Dio. È un aspro ritorno all’antico problema riguardo all’*auctoritas* e *ratio*²⁹. Questo dilemma non esclude l’opportunità di rispettare sia Scrittura come fonte per la fede sia Tradizione costituita dai Padri e della loro ermeneutica dottrinale. Loro ovviamente rimangono i testimoni e gli eredi della Tradizione stessa della Chiesa primitiva. I Padri sono stati d’aiuto di dare la presenza vitale della Scrittura, in questo senso di individuare il contenuto di essa, dando continuazione alla Tradizione Biblica. Ermeneutica della Bibbia offerta dai Padri è diventata viva traduzione nella dinamica di fede presente nella Chiesa che la creò. L’esegesi scritturistica dei Padri fu servita a quella tappa storica per intendere più intimamente la portata della testimonianza biblica. Il rapporto fra concetto di tradizione e teologia patristica sembrava essere insolubile. I Padri hanno dato la continuità di fede e di storia che nota la possibilità della comunicazione. Ratzinger sottolinea che „la loro (dei Padri) primitività cronologica deve avere un significato teologico positivo, questo può derivare soltanto dal fatto che essi in modo speciale appartengono all’evento originario, oppure che gli sono legati in qualche altro modo con una comunanza (*Gemeinsamkeit*), implicante in sé significato distinto in senso teologico”³⁰. Ratzinger mette in discussione la tappa

²⁵ J. Ratzinger, *Storia e dogma...*, p. 51.

²⁶ *Ibidem*, p. 52.

²⁷ *Ibidem*, p. 53.

²⁸ J. Ratzinger, *Cristo, salvatore di tutti gli uomini*, in: J. Ratzinger, *In cammino verso Gesù Cristo*, Cinisello Balsamo 2004, p. 63.

²⁹ J. Ratzinger, *Storia e dogma...*, p. 55.

³⁰ *Ibidem*, p. 63.

dell'epoca patristica e rifiuta convinzione che essa finisce sia nel 451 come fa Basil Studer (1925-2008) sia nel 1054 come suggerisce A. Benoit³¹. I Padri – secondo lui – sono i maestri di teologia della Chiesa non separata, (...) la loro teologia è in senso originario ecumenica, appartenente a tutti³².

4. Magistero come componente normativo del *sensus fidei*

La Sacra Scrittura e il dogma sono componenti che introducono alla comprensione del magistero della Chiesa che è in servizio di essa nella comunicazione della fede. È un terzo fattore che per principio diventa base della viva voce (*viva vox*) della Chiesa e della fede in essa conservata. Ratzinger il magistero descrive come: „l'autorità docente; essa – continua a caratterizzare – dà risposte ed attualizza così la fede in modo univoco nel suo tempo. (...) in esso la fede è sempre concretamente reperibile nella sua univocità”³³.

Ratzinger è obiettivo nelle sue opinioni riguardanti al magistero. Nota una grande crisi dell'autorità del magistero nella società contemporanea non soltanto dello stato laico ma anche di membri della chiesa stessa. Infatti osserva: „la storia delle dichiarazioni del magistero di quest'ultimo secolo (non solo essa, tuttavia) dimostra con evidenza i limiti del potere di magistero. Gli errori nelle decisioni della Commissione biblica e in alcune prese di posizioni dei papi (a proposito, ad esempio, dello Stato della chiesa, della libertà di coscienza, dell'importanza del metodo storico) sono oggi a tutti manifeste (spesso con tinte un po' esagerate e senza le necessarie precisazioni). (...) Oggi, con improvviso ed inatteso, ma non incomprensibile, mutamento di opinioni, è nato uno scetticismo nei confronti di tutte le dichiarazioni del magistero. Un tale atteggiamento priva di ogni efficacia la voce del magistero stesso o la converte addirittura nel suo contrario: non sono molti quelli che sembrano essere ancora capaci di leggere, senza troppe prevenzioni, le dichiarazioni che giungono da Roma; il solo fatto che provengono dal magistero mette in guardia contro di esse e, in un clima del genere, quelle indicazioni non riusciranno certo a creare una chiarezza incontestata”³⁴. E' ovvio che comprensione anzi la mancanza di essa verso il magistero indebolisce la sua posizione però non può portare via il senso esatto della sua esistenza che è quello di essere lo strumento nella comunicazione della fede compiuta dal *logos* nella persona di Gesù Cristo ed inserita nel campo della Chiesa.

Il magistero, siccome è ufficiale rappresentante di tutta la Chiesa dovrebbe pretendere il rispetto e discreta obbedienza dei credenti. La coscienza cristiana di ogni singola persona dovrebbe prendere la sua posizione personale ciò non disqualifica il ruolo del magistero ecclesiale. Nel tempo lungo la storia può verificarsi una eventuale contraddizione quanto è vissuta in clima del rispetto verso la posizione di criteri fondamentali dell'esistenza ecclesiale. Alla fine questo atteggiamento anche nel campo

³¹ Ibidem.

³² Ibidem, p. 64.

³³ J. Ratzinger, *Dogma e predicazione...*, p. 28.

³⁴ Ibidem, pp. 28-29.

della comunicazione della fede richiede un'obbedienza nei confronti del magistero. Ratzinger nota che: „questo non può significare che ci si eriga, per principio, a giudici del magistero: prima di ritenersi in grado di decidere diversamente, bisognerebbe considerare attentamente ogni circostanza”³⁵.

La posizione di magistero viene regolata dalla giusta ermeneutica della dottrina della Chiesa allora il magistero ha due funzioni necessarie da salvare che sono complementari: da una parte la funzione dell'osservanza dell'unica fede e dall'altra la funzione dell'apertura, del rendere presente – i quali Ratzinger chiama – „magistero in senso ecclesiastico” e „magistero in senso scientifico”³⁶.

Ambedue funzionano a rischio di essere criticate e di sbagliare però sono le fondamenta salvifiche per la Chiesa che lungo i secoli della propria storia sempre viene orientata verso il credo di Dio e professata comunitariamente sia nella dimensione verticale sia nella dimensione orizzontale. Ratzinger in occasione di dieci anni dalla pubblicazione del Catechismo della Chiesa cattolica prende in considerazione il rapporto tra il magistero e la teologia cioè tra il testo della fede, ovvero della dottrina di fede e della riflessione scientifica di teologia³⁷. Esprime in questo testo la differenza fondamentale tra riflessione intellettuale e il credere sintetizzato negli articoli formulate dal magistero. La teologia è il tentativo di capire un contenuto della fede che la precede. Il magistero non si può ridurre ad un puro prodotto del pensiero umano perché fosse diventato la filosofia della religione. Non è la teologia a inventare ciò che la persona umana può credere oppure no³⁸. E' sempre valida – secondo Ratzinger – la nota espressa da Sant'Agostino che permette di equilibrare questo ambiguo rapporto: Credo per comprendere e comprendo per meglio credere³⁹. Bisogna distinguere bene tra la verità anticipata da Dio ed accettata nella fede e la verità appropriata nello sforzo della comprensione razionale. Il magistero presenta la formulazione dottrinale della fede sviluppata nella Chiesa che appartiene piuttosto alla categoria annuncio – testimonianza che alla riflessione pura razionale. Occorre però precisare che „anche la testimonianza, in quanto si rivolge all'altro, fa riferimento al suo orizzonte conoscitivo; anche la testimonianza comporta l'intelligenza della parola ricevuta, mentre si caratterizza per il suo linguaggio, differente da quello della ragione che indaga scientificamente”⁴⁰. È opportuno per la dottrina del magistero che la questione della verità sia verificata tramite i fatti storici i quali sono significativi per la fede soltanto perché essa ha la certezza che Dio stesso ha operato in modo tutto particolare in quegli eventi.

Bibliografia

Coreth E., *Grundfragen der Hermeneutik. Ein philosophischer Beitrag*, Freiburg i. Br. 1969.

³⁵ J. Ratzinger, *Dogma e predicazione...*, p. 33.

³⁶ Ibidem, p. 36.

³⁷ J. Ratzinger, *È ancora attuale il Catechismo della Chiesa?*, in: J. Ratzinger, *In cammino verso...*, pp. 121-125.

³⁸ Ibidem, p. 123.

³⁹ Ibidem.

⁴⁰ Ibidem.

- Käsemann E., *Exegetische Versuche und Besinnungen II*, Göttingen 1964.
 Messori V., Ratzinger J., *Rapporto sulla fede*, Cinisello Balsamo 1985.
 Ratzinger J., *Chi ci aiuta a vivere? Su Dio e l'uomo*, Brescia 2005.
 Ratzinger J., *Chiesa, ecumenismo e politica. Nuovi saggi di ecclesiologia*, Milano 1987.
 Ratzinger J., *Dogma e predicazione*, Brescia 1973.
 Ratzinger J., *Elementi di teologia fondamentale*, Brescia 2005.
 Ratzinger J., *In cammino verso Gesù Cristo*, Cinisello Balsamo 2004.
 Ratzinger J., *La comunione nella Chiesa*, Cinisello Balsamo 2002.
 Ratzinger J., *Storia e dogma, Storia e dogma*, Milano 1971.
 Robinson J.M., *Kerygma und historischer Jesus*, Zürich-Stuttgart 1960.
 Schlier H., *Besinnung auf Das Neue Testament*, Freiburg 1964.

Streszczenie

We współczesnym świecie sposób interpretacji sensu wiary został zredukowany do opinii osobistej, do poszukiwania intelektualnych argumentów i do wpływu na indywidualne stanowisko autorytetów nauki. Ratzinger sugeruje metodę hermeneutyczną poszukiwania właściwego sensu wiary, która opiera się nie na osiągnięciach naukowych czy personalnych przemyśleniach, ale na Piśmie Świętym, Tradycji, Ojcach Kościoła i jego Magisterium. Treści artykułu koncentrują się wokół czterech zagadnień: Biblii jako normie sensu wiary (1), Tradycji jako fundamentu pogłębienia wiary (2), Ojców Kościoła jako spadkobierców wiary (3) i Magisterium jako urzędu normatywnego sensu wiary (4).

Słowa kluczowe: Ratzinger, Biblia, Tradycja, ojcowie Kościoła, Magisterium, hermeneutyka, wiara

Summary

HERMENEUTICS OF *SENSUS FIDEI* ACCORDING TO JOSEPH RATZINGER

In the present world the interpretation of the sense of faith have been reduced to a personal opinion, an intellectual reason's search and to the influence on the individual authority stand. Ratzinger suggests a hermeneutic method of the searching for the correct sense of faith that is not based on academic or personal achievements, but on the Bible, Tradition, the Doctors of the Church and its Magisterium.

The contents of the article is focused on four problems: the Bible as the sense of faith standard (1), Tradition as the basis of faith intensification (2), the Doctors of the Church as faith inheritors (3) and the Magisterium as the office of the prescriptive sense of faith.

Keywords: Ratzinger, the Bible, Tradition, the Doctor of the Church, the Magisterium, faith, hermeneutics